

*il caso di Bologna*Embrioni, teniamoci  
cari i residui paletti  
della Legge 40di **Francesco Bonini**

**U**na signora ferrarese, vedova da tre anni, è stata ammessa dal Tribunale di Bologna alla fecondazione artificiale, utilizzando embrioni concepiti in provetta nel 1996.

Ancora una volta il bricolage della vita è in prima pagina e ancora una volta per decisione dei giudici. Perché ormai le possibilità a partire dalle biotecnologie sono sempre nuove e talmente complesse, che i fatti superano i quadri normativi. E decidere non è facile, dunque si rimbalza la decisione alla magistratura. È servita una battaglia legale durata qualche anno per potere utilizzare le nuove interpretazioni della Legge 40 prima e poi per superare l'obiezione relativa al fatto che il figlio o i figli sarebbero stati certamente orfani, già all'inizio della gravidanza.

Il caso si riallaccia a quello del 2010, quando per la prima volta una signora inglese partorì un figlio, a partire tuttavia in questo caso da embrioni «dati in adozione», che erano rimasti congelati per vent'anni. Al processo di scongelamento erano sopravvissuti solo due embrioni, i quali sono stati impiantati nell'utero della donna. Solo uno è poi risultato in una gravidanza.

Il caso emiliano non è certo il più anomalo, dunque: si tratta comunque di fecondazione omologa. E la sentenza conferma che l'embrione è vita umana. Ma proprio per questo deve farci riflettere. In due direzioni. La prima è proprio sul limbo dell'azoto liquido. Lo chiamano ormai così, facendo riferimento al «terzo luogo» dell'antica tradizione cristiana. Migliaia e migliaia di vite sono come sospese: non ci pensiamo, ma ci troviamo ben dentro un copione di fantascienza. Cosa dobbiamo o possiamo farne?

Qui siamo a discutere di casi molto particolari e di una forte motivazione e spinta personale. Ma il limbo criocongelato di fatto è a disposizione della genetica più spinta e meno controllabile. Dunque servono limiti, chiari, condivisi e ben definiti. A partire dal destino di questa popolazione fredda. Perché ormai, come disse non senza freddo, freddissimo cinismo il dottor Oehninger, protagonista del caso inglese di qualche anno fa, abbiamo a disposizione embrioni «di una generazione precedente». Come in un film.

Già nell'ordinario tuttavia la fecondazione artificiale ci sta assuefacendo a quella che efficacemente è stata definita un'alterazione della genitorialità. Con conseguenze imprevedibili proprio nella nostra vita quotidiana. E meno male che ci sono i residui paletti della Legge 40, nel caso di Bologna interpretata «ora per allora», contando il momento del criocongelamento; la legge dispone infatti tra l'altro che alle tecniche di procreazione medicalmente assistita possono accedere «coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi».

Teniamoci molto cari questi limiti. Come dobbiamo tenerci molto cara la diversità sessuale - che si tende a superare - e la realtà della famiglia come società fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, contro ogni forma di colonizzazione ideologica.